

Martedì 27 aprile 1999

10

LA POLITICA

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Colpo in extremis dei diessini: il filosofo torinese che simpatizzava per i Democratici risponde sì all'invito rivolto da Walter Veltroni Malumore tra gli uomini del Professore. Parisi: sono scorrettezze

Vattimo dice no all'Asinello Sarà in lista con la Quercia

Europee senza Ulivo. Prodi: il dialogo riprenderà

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Quando ieri pomeriggio intorno alle 15 Ds e Ppi hanno deposto al Viminale i propri simboli è stato sancito definitivamente quello che si sapeva già: l'Ulivo non sarà presente alle elezioni europee. I partiti dell'alleanza andranno in ordine sparso e si faranno anche la guerra per contarsi fino all'ultimo voto. Un esito annunciato dopo le continue liti degli ultimi mesi che hanno messo in luce dissensi politici di fondo. Tuttavia Romano Prodi non si dà per vinto. «Quello che è avvenuto è avvenuto nonostante la nostra buona volontà fino in fondo. Ritengo che l'Ulivo non sia assolutamente finito, ma che non vi fosse la volontà di andare insieme alle elezioni europee». Così ha commentato il leader de «Democratici», ieri sera, prima di partire per Lisbona dove l'aspettava il presidente portoghese Gutierrez. Più esplicitamente il professore ha voluto dire che i «Democratici» ce l'hanno messa tutta e che le colpe sono degli alleati, Popolari in testa che si sono sempre mostrati in più riluttanti.

Non per questo Prodi getta la spugna. «La necessità ci riporterà all'alleanza. Speriamo che insieme alla necessità ritornino anche gli ideali che ci hanno guidato sin dall'inizio. Un Ulivo senza ideali, senza obiettivi comuni non lo si può ricostruire artificialmente». Come si vede Prodi fa una distinzione molto netta: l'Ulivo non può essere solo un'alleanza elettorale, ma deve anche darsi contenuti programmatici e riformatori comuni. Solo così può reggere alla prova della governabilità e della stabilità.

Ieri è stata una giornata importante anche per le candidature. Ed è proprio su questo terreno che si registrano le prime scintille. Se i «Democratici» hanno incassato il sì dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun che ha accettato di entrare a far parte delle liste dell'Asinello, i Ds a loro volta hanno messo a segno un colpo che fino a pochi giorni fa era impensabile: il filosofo Gianni Vattimo si candi-

derà nelle liste della Quercia nella circoscrizione Nord Ovest. Al momento della nascita dei «Democratici» Vattimo aveva espresso l'intenzione di sostenere l'iniziativa di Romano Prodi. L'invito a candidarsi con i Ds gli è stato rivolto direttamente dal segretario della Quercia Walter Veltroni che oggi può vantare un punto a proprio favore. Competition is competition, direbbe Prodi.

Sulla candidatura del filosofo Botteghe Oscure non ha voluto commentare, ma è evidente la soddisfazione. Seccata invece la reazione dei «Democratici». Arturo Parisi, braccio destro di Prodi, accusa il colpo: «È una notizia che registriamo con vivo disappunto. È un fatto negativo perché dimostra che la competizione può superare delle regole... Tuttavia è anche la prova che la prossimità fra le due formazioni, Ds e Democratici, rende più facili episodi di questo genere. Sono scorrettezze, ma anche queste non vanno drammatizzate. Fanno parte della dinamica elettorale. Non non ce l'ho con Veltroni. Non mi permetto di giudicare nessuno, ma anche Vattimo porterà le sue responsabilità».

Lo scrittore Tahar Ben Jelloun ha spiegato così le ragioni che l'hanno convinto ad accettare la candidatura con l'Asinello: «Non sono un animale politico. Ho accettato di candidarmi nelle liste dei Democratici in senso culturale perché è un gesto importante della sinistra italiana nei confronti dell'Europa: un messaggio di integrazione».

Finita la corsa ai simboli, Dini e Cossiga fanno lista unica

In cinque contrassegni un richiamo al Ppe. A sinistra i Cobas fanno concorrenza al Prc

Una vistosa assenza, quella del simbolo dell'Ulivo, e una frammentazione di simboli storici che campeggiano su più liste: è quanto emerge dalle bacheche del Viminale quando - alle sedici di ieri - scade il termine per la presentazione dei contrassegni. Ci sono, così, sei scudi crociati, tre fiamme tricolori più o meno stilizzate, tre simboli con i garofani, altrettante rose, due falce e martello, un girasole e una stella alpina. Sotto i colpi delle mancate alleanze e delle divisioni anche il numero dei contrassegni è aumentato. Ne sono stati depositati 58. Erano 62 ma quattro sono stati ritirati dai diretti interessati. I contrassegni erano 45.

La frammentazione, però, fa registrare anche il fenomeno delle nuove alleanze. Francesco Cossiga e Lamberto Dini hanno deciso di correre insieme. Ieri mattina è stato depositato il simbolo comune. L'Udr, così, si frantuma in tre tronconi: i mastelliani, impegnati a difendersi con tutte le forze dal tentativo dei cossighiani di inibirlo l'uso del simbolo del partito, i cossighiani «laici», che andranno in lista con Rinnovamento italiano, ed il Cdu di Rocco Buttiglione, che ri-

spolvera per l'occasione lo scudocrociato; proprio il simbolo che fu della Dc è risultato non gradito, secondo Buttiglione, a quanti non ne hanno voluto l'inserimento nel simbolo comune che avrebbe dovuto esprimere l'alleanza fra diniani e cossighiani, determinando la scelta di promuovere una lista autonoma del Cdu.

Fuori dall'Ulivo, intanto, si corre da soli. Verdi, popolari e democratici di Sinistra hanno depositato i rispettivi simboli privi di riferimento grafico all'Ulivo. I Ds saranno presenti con la Quercia e la Rosa del partito socialista europeo. Giovedì si aprirà la candidatura di Napolitano. Nessun riferimento al gruppo di appartenenza a Strasburgo nel simbolo dei popolari che si presentano con il tradizionale logo del gonfalone. Mentre De Mita conferma la sua assenza. «Avevo semplicemente proposto una disponibilità che ritenevo utile a tutto il partito. Ho com-

abbiamo fatto dei passi, ma non siamo riusciti a dare al simbolo dell'Ulivo quel contenuto che noi ritenevamo necessario. Tuttavia siamo dentro un cammino che non consideriamo concluso e quindi deve riprendere. Non ci arrendiamo. Evidentemente la dinamica divisiva del proporzionale della competizione europea ha prodotto gli effetti che temevamo. In ogni caso dobbiamo riprendere l'iniziativa perché vi sono altri ambiti in cui l'Ulivo sopravvive e rinnova la solidarietà del '96: all'interno del Parlamento, in molte competizioni locali siamo riusciti a rinnovare il senso dell'alleanza». Dario Franceschini, vicesegretario dei popolari, torna sulla polemica delle ultime ventiquattro ore per punzecchiare Prodi e i suoi. «Hanno fatto una scelta di convenienza elettorale. Avevano già scritto un

Prodi troppo in grande sul simbolo e per loro sarebbe stato difficile cambiare all'ultimo momento». Insomma per Franceschini il preambolo è solo stato una mossa strumentale oltre che politicamente inaccettabile. «Volevano imporre il proprio punto di vista agli altri. Sull'Ulivo, è inutile nascondere, vi sono sempre state due linee: quella di chi prospettava il partito unico e quella di chi pensava ad una coalizione di culture politiche diverse. Su questo si è discusso e su questo si discuterà anche in futuro. Quanto a tornarsi ad incontrare il 14 giugno da parte nostra siamo disponibili a vederli anche prima perché voglio ricordare a Prodi che l'Ulivo è presente unito in migliaia di Comuni dove si voterà. Che poi ci sia dialettica e competizione elettorale questo è normale».



Claudio Onorati/Ansa



Yves Logghe/Asp

Il leader dei Democratici Romano Prodi, sotto il ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta e il cartellone con i 58 simboli presentati al Viminale in vista delle prossime elezioni europee del 13 giugno

L'INTERVISTA

Letta: «Basta con le guerre nell'alleanza È un gioco a perdere davanti all'Italia»

Un errore la sindrome d'onnipotenza Una coalizione risiosa rischia grosso



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ministro Letta, perché il segretario del suo partito, Marini, non ha potuto accettare il preambolo per l'utilizzo del simbolo dell'Ulivo, li dove si diceva che nessuno dei partiti dell'alleanza dovrà mai stringere accordi con il Polo?

«Non lo so. Anche perché per me è un punto scontato. Credo, invece, che lo scontro tra Prodi e Marini e Veltroni sia nato intorno alla collocazione degli eletti nel parlamento europeo».

Marini mette in campo, però, la possibilità di un accordo con Berlusconi per affrontare una crisi di governo.

«Per la verità Berlusconi ha già detto che darebbe solo un appoggio esterno ad un eventuale gabinetto di guerra. Che è cosa eccezionale, aggiungo, improbabile».

Non crede che sia enfatizzata la crisi dell'Ulivo?

«Sono convinto che sia assolutamente fuori misura. Soprattutto se il 14 giugno ci si dovrà ritrovare tutti per rilanciare la coalizione. Invece abbiamo fatto di tutto per affossarla di fronte agli italiani, in un gioco a perdere».

Lei, come Marini, pensa davvero che ci possa essere uno smottamento a destra di parte dei democratici?

«Il nostro problema è produrre smottamenti nell'elettorato di centrodestra. Vorrei far notare a tutti che dal 21 aprile del '96 noi abbiamo solo perso elettorato. L'Udr, che è passata di qua, si vede dalle convulsioni delle ultime settimane che non rappresenta certo un apporto elettorale, mentre abbiamo perso Rifondazione comunista che mantiene sostanzialmente intatta la sua forza. Nonostante tre anni di buon governo, nonostante l'ottimo lavoro fatto per l'Euro, nonostante l'elezione di un italiano alla presidenza della commissione europea viviamo il paradosso di essere elettoralmente in difficoltà. Una situazione assurda, prodotta anche dal sistema proporzionale utilizzato per le europee. Da cinque anni procediamo politicamente con il maggioritario, che obbliga a smussare le differenze con chi ti sta a fianco; e invece in questi mesi siamo costretti a combatterci per contenderci i voti. Così, dopo alcuni anni in cui abbiamo fatto passi positivi per il sistema politico e anche per la coalizione, oggi siamo condizionati da due passi indietro: uno è dato dal sistema proporzionale; l'altro, pesantissimo, dal metodo per l'elezione del capo dello Stato. Perché, purtroppo, è subito tramontata l'idea, suggerita dalla commissione bicamerale, che si sarebbe potuto superare la scarsa trasparenza di un'elezione che avviene in modo indiretto, senza candidature, con il voto segreto, gestita da mille persone».

Per il Ppi, come per i Ds, il problema delle europee era rappresentato da Prodi alla testa della lista dell'Asinello. Sventato questo «pericolo», perché i rapporti tra Prodi e Marini permangono tesi?

«Verifico solo che da mesi c'è un'incomunicabilità sempre più profonda tra Ppi e Prodi».

Pensa che Marini abbia commesso qualche errore?

«Non ho detto questo. Dico solo che c'è una lontananza profonda da Prodi, frutto di fatti oggettivi e di scelte reciprocamente divergenti. Quanto allo scontro sul preambolo, ritengo che sulla clausola contro il possibile accordo con Berlusconi ha ragione Prodi. Sull'altra clausola, quella sul gruppo parlamentare di Strasburgo, ha ragione Marini. Condivido sostanzialmente la posizione di Veltroni: oggi le condizioni per fare un gruppo unico, che sarebbe tutto italiano, non ci sono. Esistono a Strasburgo tre famiglie: popolari, socialdemocratici e Verdi, in cui ognuno di noi ha le sue radici. Bisogna quindi partire da qui per creare il maggior numero di adepti per l'ipotesi di un intergruppo che, nel corso della legislatura, possa evolvere verso una nuova formazione politica. Ma niente più di questo».

Si fanno sempre più insistenti le voci secondo cui il Ppi sarebbe rassegnato all'ingresso di Fi nel Ppe, che finora avete sempre osteggiato, anche grazie alle clausole in vigore nel partito europeo. Conferma?

«Noi dobbiamo continuare a combattere questa eventualità, così come non dobbiamo rassegnarci ad una deriva di destra del Ppe. Anzi. L'obiettivo che rende il nostro destino simile a quello di Prodi è quello di prendere la leadership di un Ppe che vuole evitare di scivolare a destra. Il presidente della commissione ha la forza per poterlo fare. Così come ce l'abbiamo noi che da sempre apparteniamo al Ppe. Solo da questo possono nascere i prodromi per l'evoluzione politica suggerita giustamente da Prodi. La direzione di marcia da lui indicata, cioè il superamento del dualismo europeo socialdemocratico-popolarista senza identità, è condivisibile. I destini strategici del Ppi e di Prodi sono convergenti. Non mi rassegnano all'idea che non possa esserci un destino comune».

Questa vicenda dell'Ulivo quanto influirà sul voto del 13 giugno?

«I riflessi saranno negativi, nessuno ci guadagnerà. L'idea di una coalizione divisa, rissosa, forte solo della sindrome di onnipotenza, cioè dell'essere sicura che Berlusconi e Fini rimarranno all'opposizione, è un atteggiamento che va messo rapidamente in soffitta, per sostituirlo con uno costruttivo, che aiuti l'alleanza a prepararsi a vincere il confronto politico, quando questo avverrà».

La Ue: si può essere sindaci e eurodeputati

ROMA Via libera dall'Ue alla candidatura all'Europarlamento di sindaci e deputati nazionali, almeno per la prossima legislatura: i ministri degli esteri comunitari hanno infatti adottato ieri sera un progetto di «statuto del deputato europeo» che non prevede alcuna incompatibilità fra il mandato di parlamentare nazionale, o europeo con la carica di sindaco. L'incompatibilità, che ricordiamo era stata proposta in dicembre dal parlamento nella prima bozza dello statuto, non è stata ripresa dai ministri anche per ragioni giuridiche. La sua inclusione nello statuto avrebbe costretto a un revisione della legge elettorale del 1976 ed a un laborioso processo di ratifica nei parlamenti nazionali. Dopo la decisione nulla sembra opporsi ora alla presentazione di sindaci o deputati nazionali alle europee del 13 giugno. Una revisione della legge elettorale Ue, auspicata dal sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri, dovrebbe iniziare nei prossimi mesi. Ma non potrà applicarsi prima della prossima legislatura, nel 2004. Lo «statuto» approvato - ma che dovrà ancora essere definitivamente adottato dagli stessi eurodeputati - fissa inoltre per la prima volta uno «stipendio unico» di 5.677,22 euro (circa 11 milioni di lire) per i 626 membri del parlamento Ue, e dovrebbe porre fine all'attuale giungla retributiva fra gli eurodeputati. Per ora ogni parlamentare Ue riceve dal proprio paese un «trattamento» pari a quelli dei deputati nazionali. Le differenze sono enormi: gli italiani (con 9.373 euro lordi mensili) i meglio pagati con i tedeschi, guadagnano il quadruplo degli spagnoli.

De V

